

4. Il cambiamento delle opportunità lavorative

Elisabetta Olivieri (Servizio Studi Banca d'Italia)

1. Premessa

Negli ultimi decenni il mercato del lavoro ha registrato significativi cambiamenti in tutte le economie sviluppate. Già all'inizio degli anni Novanta alcuni ricercatori statunitensi notarono come la struttura dell'occupazione americana stesse rapidamente cambiando e identificarono due principali tendenze in atto nell'economia:

- i)* gli americani erano sempre più di rado assunti in quelle occupazioni a media qualifica che avevano rappresentato il fulcro dell'attività economica negli anni successivi alla Guerra Mondiale (come nelle linee di montaggio) e sempre più spesso assunti in mansioni poco qualificate presso imprese del comparto dei servizi (da fast-food a imprese di pulizia o di servizi alla persona);
- ii)* la quota di lavoratori qualificati (tipicamente occupati nelle professioni intellettuali o nelle attività di management) tendeva a costituire una porzione sempre più ampia del totale dell'occupazione statunitense.

I due fenomeni sopra descritti cominciarono a essere esaminati congiuntamente e si iniziò a parlare di *polarizzazione* delle opportunità lavorative, con una concentrazione dell'occupazione nelle professioni a alta e bassa qualifica, e uno 'svuotamento' in quelle a qualifica intermedia → aumento del numero di *working poors* e portare a un indebolimento del ceto medio.

Tali dinamiche occupazionali hanno effetti diretti in termini di disuguaglianza salariale: la riduzione del numero di opportunità lavorative a media retribuzione può portare ad un aumento del salario atteso dai lavoratori più istruiti e a un calo per coloro che non hanno raggiunto un livello di istruzione terziario.

Dall'inizio degli anni Novanta in Italia, come in altri paesi dell'Europa continentale, le opportunità lavorative hanno subito rilevanti trasformazioni che rimandano ai due fatti stilizzati osservati negli Stati Uniti.

due principali tendenze comuni al caso americano:

- i)* un calo della quota di ore lavorate in mansioni a qualifica intermedia (ad esempio gli impiegati di ufficio)
- ii)* e un aumento della quota di ore lavorate in mansioni ad alta qualifica, quali le attività manageriali e le professioni intellettuali.

Questo shock potrebbe potenzialmente essere intervenuto sia dal lato della domanda di lavoro, che dal lato dell'offerta: la struttura dell'occupazione riflette i cambiamenti di composizione sia della manodopera richiesta dalle imprese, sia delle forze di lavoro (es. l'aumento dell'età e del livello d'istruzione medi della popolazione). Tuttavia, i dati relativi alla struttura salariale indicano un aumento delle retribuzioni più intenso agli estremi della distribuzione rispetto alla parte centrale, sia in Italia che negli Stati Uniti.

Questo risultato, assieme alla correlazione positiva tra la variazione del salario e quella del tasso di occupazione, sembrano indicare che lo svuotamento dell'occupazione nelle professioni a media qualifica sia stato guidato prevalentemente da fattori trainanti dal lato della domanda di lavoro.

Molti autori imputano al progresso tecnologico tale trasformazione:

- * la computerizzazione dei processi produttivi avrebbe incrementato la produttività dei lavoratori più qualificati e portato ad una sostituzione delle mansioni a media retribuzione, di natura perlopiù routinaria, con le macchine.
- * la delocalizzazione all'estero delle fasi routinarie dei processi produttivi il principali motore del fenomeno dello svuotamento dell'occupazione nelle professioni a media qualifica.

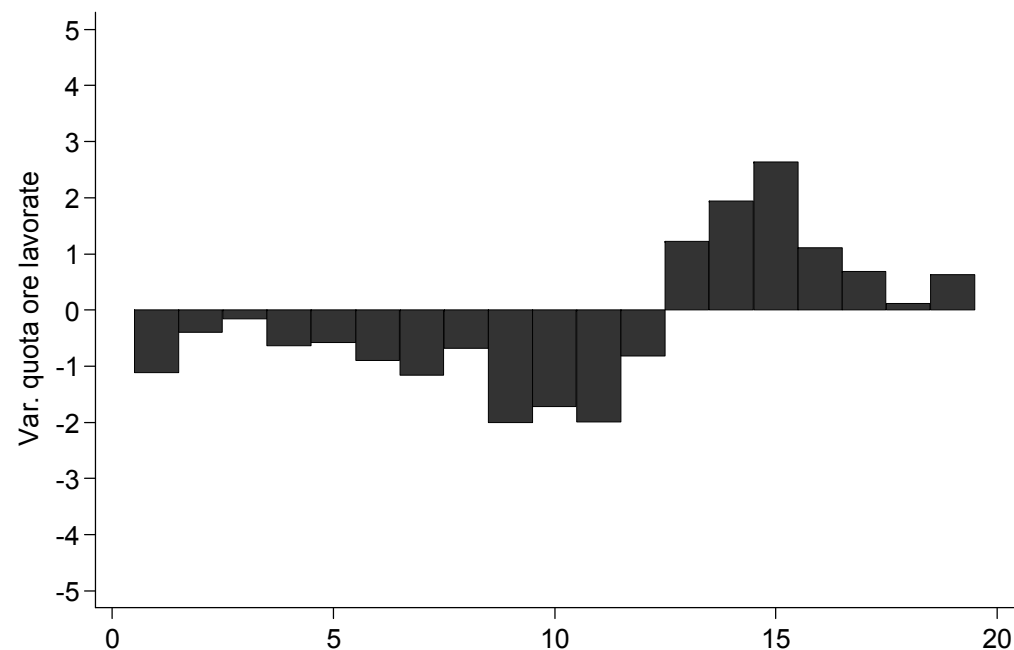
La tabella 1 riporta la variazione nella quota di ore lavorate in ogni professione (definita sulla base della classificazione internazionale ISCO a due cifre) tra il 1993 e il 2009; le professioni sono ordinate sulla base del numero medio di anni di studio dei lavoratori che vi sono occupati. Per misurare la qualifica del lavoratore, si utilizza un'approssimazione consolidata in letteratura: il livello medio della scolarizzazione dei lavoratori.

Professione (1)	Quota ore lavorate nel 2009 (2)	Var. quota 1993-2009 (3)
prof. non qualificate delle miniere, delle costruz. e att. ind.	2,2	-0,1
prof. non qualificate nelle att. comm. e nei servizi	5,9	0,2
artigiani/operai spec. settore alim., del legno, tessile	3,4	-3,2
operai specializzati dell'ind. estrattiva ed edilizia	7,6	0,2
conduttori di veicoli e di macchinari	4,1	-0,4
operatori di macchinari fissi e addetti al montaggio	3,5	-0,8
conduttori di impianti industriali	1,5	0,2
artigiani/operai metalmeccanici specializzati	6,5	-2,4
servizi di protezione e alla persona	7,4	-0,5
professioni qualificate nelle att. comm. e dimostratori	3,9	-6,2
artigiani/operai spec. della meccanica di precisione, artigianato artistico, stampa	1,0	-0,5
imprenditori/gestori/responsabili di piccole imprese	7,6	6,2
professioni tecniche nelle scienze della vita e della salute	2,9	0,7
impiegati di ufficio	9,8	-2,0
impiegati a contatto diretto con il pubblico	2,3	0,7
membri dei corpi legislativi e di governo	0,1	-1,4
professioni tecniche (escluse le scienze e l'insegnamento)	10,1	2,3
professioni tecniche nelle scienze fisiche, naturali e nell'ingegneria	5,7	1,6
imprenditori/gestori/responsabili di grandi imprese	2,5	1,2
professioni tecniche legate all'insegnamento	2,1	1,7
insegnanti	2,0	-1,5
specialisti nelle scienze umane	3,9	2,1
specialisti nelle scienze mate., fisiche, naturali, ingegneri e architetti	2,3	1,5
specialisti nelle scienze della vita e della salute	1,9	0,3

Fonte: Eurostat. (1) Professioni definite sulla base della classificazione ISCO a due cifre. Le professioni sono ordinate in base al numero medio di anni di studio dei lavoratori. Gli anni di studio sono stimati in base al numero di anni necessari a conseguire il titolo più alto posseduto dagli individui; (2) quota di ore lavorate in Italia in una professione rispetto al totale delle ore lavorate nell'anno; (3) differenza nella quota di ore lavorate in una professione nel 2009 e nel 1993. Si escludono dal computo le ore lavorate nel comparto dell'agricoltura e della piscicoltura e nelle forze armate.

Le professioni la cui rilevanza è andata aumentando nel periodo di analisi sono le più qualificate; in particolare la crescita nella quota di ore lavorate è stata sensibile per le professioni legate all'impresoria e alla gestione d'impresa (7,4 punti percentuali), le professioni tecniche e quelle intellettuali nell'ambito delle scienze umane (6,3 e 2,1, rispettivamente). Il calo è stato invece particolarmente accentuato per gli impiegati di ufficio (-2 punti), per gli artigiani e gli operai specializzati nei vari settori dell'industria (-5,9 punti) e per le figure semi-qualificate nelle attività commerciali (-6,2).

Figura 1 - Cambiamento dell'occupazione per ventile della distribuzione delle qualifiche tra le professioni italiane - 1993-2009

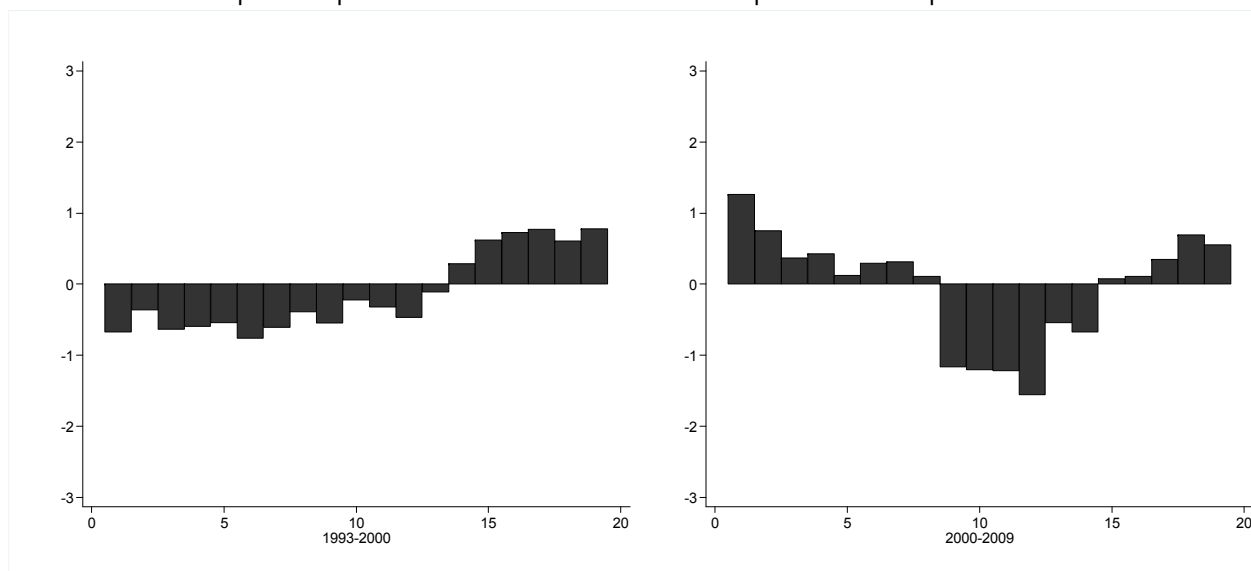


Fonte: Eurostat. Cambiamento nella quota di ore lavorate tra il 1993 e il 2009 per ogni ventile della distribuzione delle qualifiche tra le professioni. La qualifica media in ogni professione è pari alla media del numero di anni di scolarizzazione dei lavoratori (anni di studio necessari per conseguire il titolo di studio più elevato tra quelli posseduti dall'individuo). Le professioni sono definite sulla base della classificazione internazionale ISCO a tre digit. Si escludono dal computo le ore lavorate nel comparto dell'agricoltura e della piscicoltura e nelle forze armate.

In quest'analisi il ranking delle occupazioni per qualifica è calcolato nel primo anno di analisi, assumendo che esso rimanga costante nel tempo. Tale assunzione viene testata attraverso la correlazione di Spearman tra i ranking delle professioni in base alla qualifica dei lavoratori del 1993 e del 2009. Tale correlazione è molto forte (0,93) e significativamente diversa da zero.

Scomponendo la figura 1 in due sotto-periodi (figura 2), si osserva che dal 1993 al 2000 il trend di *upgrading* risulta ancora più evidente: il cambiamento dell'occupazione nelle varie professioni appare positivamente correlato con la qualifica media dei lavoratori. Nel secondo periodo (2000-2009) la crescita della quota di ore lavorate nelle professioni qualificate rimane sostenuta, tuttavia si registra un aumento anche nella quota relativa alle professioni a bassa qualifica, con una polarizzazione delle opportunità lavorative simile a quella registrata negli Stati Uniti

Figura 2 - Cambiamento dell'occupazione per ventile della distribuzione delle qualifiche tra le professioni italiane - 1993-2000 e 2000-2009



Fonte: Eurostat. Cambiamento nella quota di ore lavorate tra il 1993 e il 2000 e tra il 2000 e il 2009 per ogni ventile della distribuzione delle qualifiche tra le professioni. La qualifica media in ogni professione è pari alla media del numero di anni di scolarizzazione dei lavoratori (anni di studio necessari per conseguire il titolo di studio più elevato tra quelli posseduti dall'individuo). Le professioni sono definite sulla base della classificazione internazionale ISCO a tre digit. Si escludono dal computo le ore lavorate nel comparto dell'agricoltura e della piscicoltura e nelle forze armate.

3. Le dimensioni del cambiamento delle opportunità lavorative in Italia

La distribuzione dei lavoratori nelle professioni non è da considerarsi uniforme: basti pensare alla maggiore concentrazione di donne nei servizi e di uomini nell'industria o all'alta concentrazione di immigrati nelle occupazioni a bassa qualifica

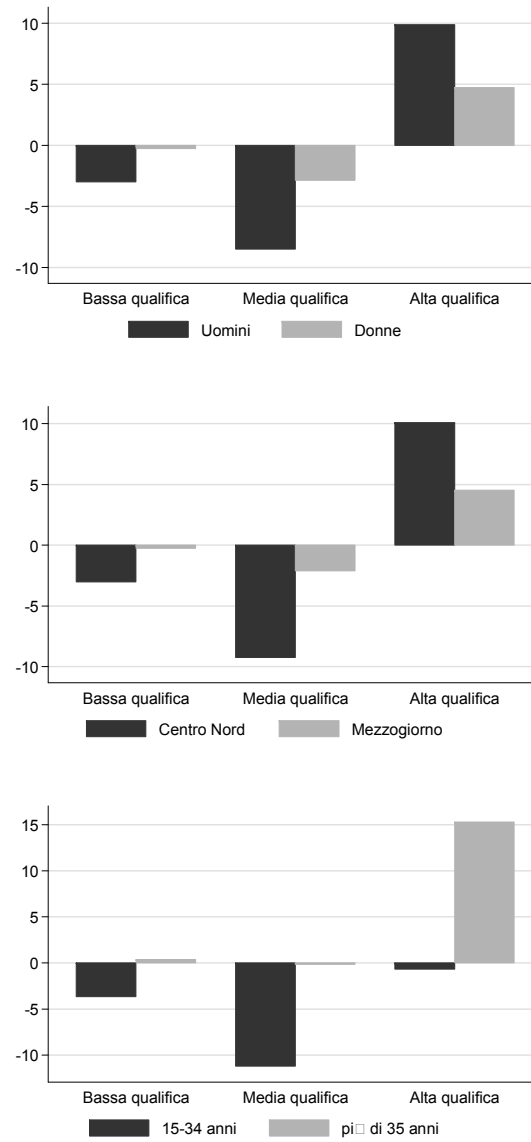
In questa sezione saranno usati i dati delle forze di lavoro dell'Istat e le professioni saranno aggregate in 3 gruppi: *(i)* a bassa qualifica: professioni non qualificate nei servizi, nell'industria e nelle costruzioni, conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di autoveicoli; *(ii)* a media qualifica: artigiani e operai specializzati, professioni semi-qualificate dei servizi e impiegati; *(iii)* ad alta qualifica: professioni tecniche, imprenditori e gestori di impresa, specialisti.

Il cambiamento nelle quote di ore lavorate è stato molto più profondo per gli uomini rispetto alle donne. In particolare, il calo nella quota di ore lavorate dagli uomini nelle professioni a media qualifica è stato di oltre 5 punti percentuali superiore a quello registrato per le donne e la quota in professioni qualificate è cresciuta di 5 punti in più.

Da un'analisi per classe d'età emerge che il calo nella quota di ore lavorate nelle mansioni a media e a bassa qualifica deriva unicamente dal dato relativo ai giovani con meno di 35 anni (-4,6 punti nelle professioni poco qualificate e -11,2 nelle intermedie; 0,4 e -0,2 per i lavoratori più anziani). La crescita nella quota di ore lavorate nelle professioni più qualificate riguarda al contrario solo gli individui con almeno 35 anni (+15,3, mentre la quota per i giovani è calata di quasi un punto). Tali andamenti riflettono il progressivo deterioramento delle opportunità lavorative dei giovani nel mercato del lavoro italiano e mostrano come il trend sia trasversale rispetto alla qualifica dei lavoratori.

Il cambiamento delle opportunità lavorative sia più accentuato per il Centro Nord. Al Settentrione, infatti, la quota delle mansioni a media qualifica è calata di oltre 9 punti percentuali (-2,1 al Sud), la quota delle mansioni poco qualificate è calata di 3 punti (-0,3 al Sud) e la quota delle professioni qualificate è cresciuta di 10,1 punti (contro il 4,5 del Mezzogiorno).

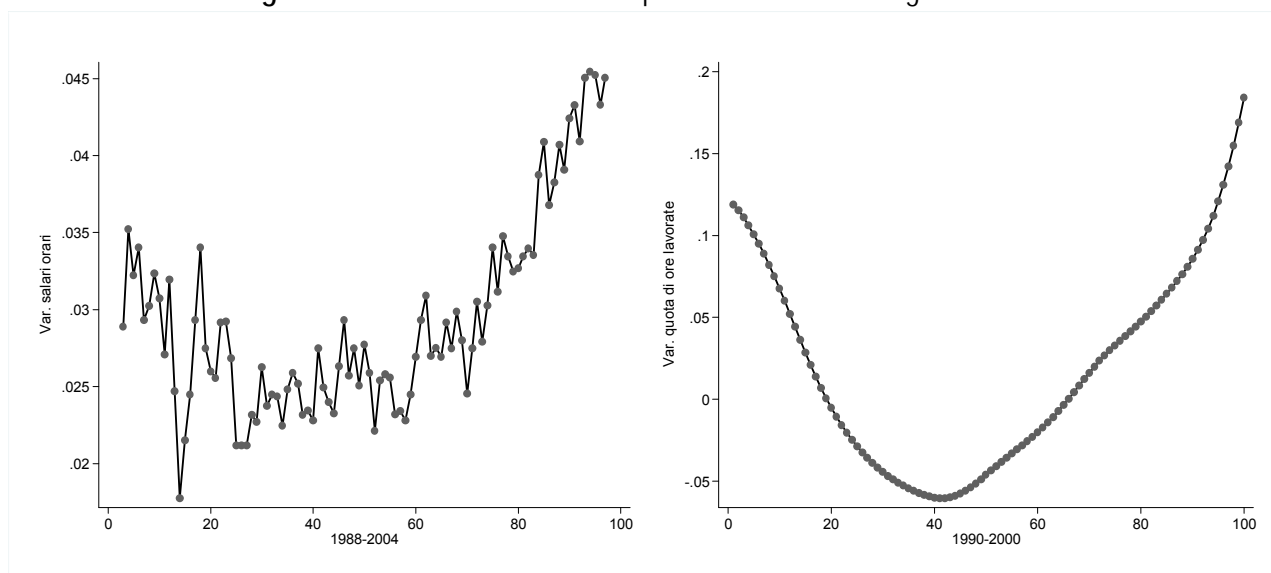
Figura 3 - Cambiamento della quota di ore lavorate per tipo di professione, genere, luogo di residenza e classe d'età – 1993-2010



4. Le opportunità lavorative in Europa e negli Stati Uniti

In figura 4b, si mostra la variazione delle quote di ore lavorate dal 1990 al 2000 per 326 diverse occupazioni che costituiscono la totalità delle attività lavorative nel mercato del lavoro statunitense. Le professioni sono ordinate lungo l'asse delle ascisse per livello di qualifica dei lavoratori, approssimato dalla retribuzione media nel primo anno di analisi. Lungo l'asse delle ordinate si legge la variazione della quota di ore lavorate in prossimità di ogni percentile della distribuzione delle occupazioni per qualifica. Dal grafico emerge come la crescita dell'occupazione sia stata relativamente più rapida in prossimità dei percentili più alti e di quelli bassi (sotto il decimo) rispetto ai percentili mediani.

Figura 4 - Polarizzazione dell'occupazione e dei salari negli Stati Uniti

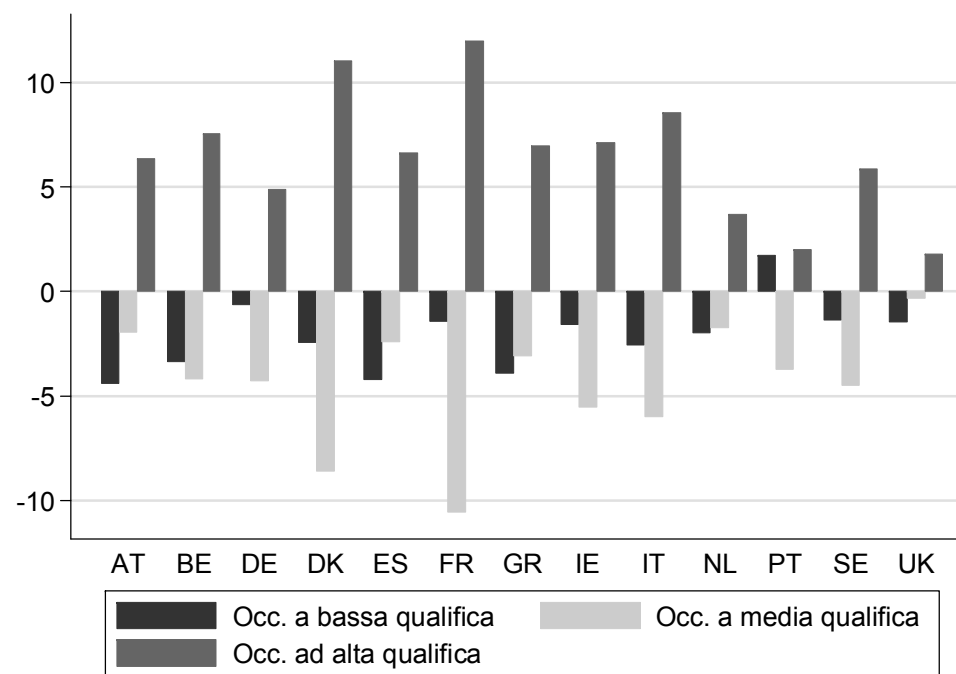


Elaborazioni da Autor et al. (2006). Fonte: *Census* e *CPS*. (1) Differenza tra la variazione percentuale del salario orario in prossimità di ogni percentile della distribuzione dei salari e il salario mediano; cambiamento nella quota di ore lavorate per percentile della distribuzione delle qualifiche tra occupazioni.

La figura 4a mostra inoltre la controparte salariale della polarizzazione statunitense. Anche per quanto riguarda le retribuzioni, dagli anni Novanta si osserva una convessificazione: i salari sopra e sotto la mediana sono cresciuti di più rispetto al salario mediano.

Il calo della quota di ore lavorate nelle professioni a media qualifica non è stato confinato al caso statunitense, ma sembra piuttosto diffuso nella maggior parte delle economie sviluppate. La figura 5, calcolata sulla base dei dati dell'Eurostat, mostra un confronto internazionale sul cambiamento della quota di ore lavorate tra il 1993 e il 2009 per 16 Paesi europei distinguendo tra tre gruppi di attività lavorative: le meno qualificate, quelle a media qualifica e le più qualificate. Il ranking copre tutte le professioni (fatta eccezione per l'agricoltura e le forze di polizia) e usa come criterio di identificazione del livello di qualifica richiesto in quelle mansioni la scolarizzazione media dei lavoratori occupati nelle singole professioni.

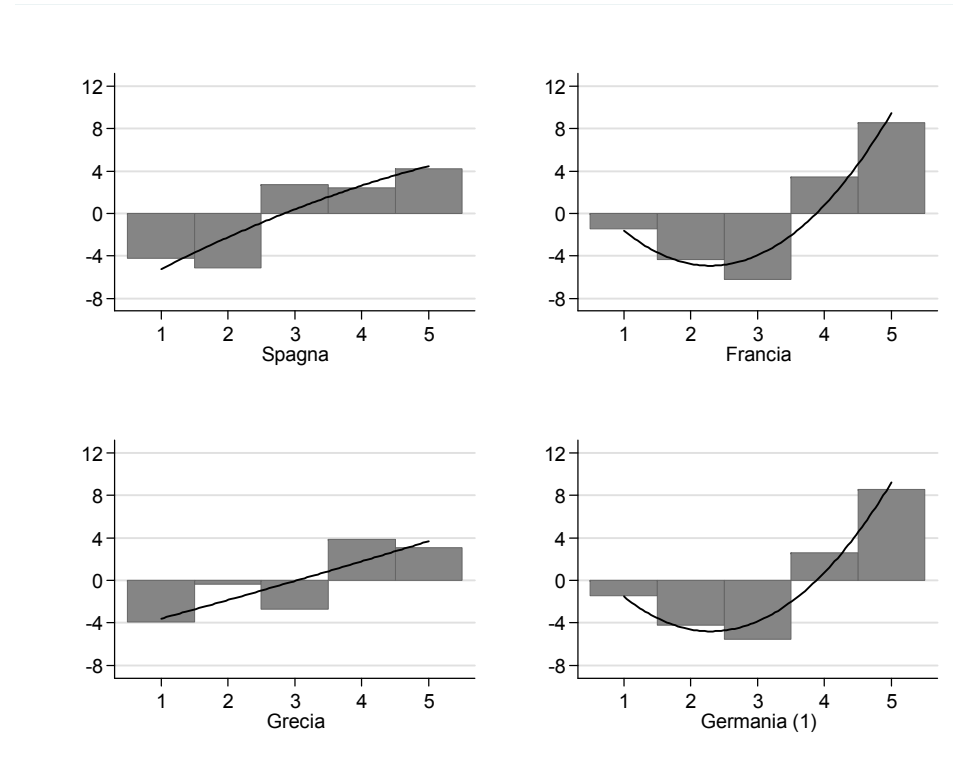
Figura 5 - Cambiamento della quota di ore lavorate per tipo di professione in Europa



Fonte: Eurostat. Cambiamento nella quota di ore lavorate tra il 1993 e il 2009 per tre tipologie professionali. Per i Paesi in cui i dati non sono disponibili per l'intero periodo, la variazione è imputata sulla base della variazione media annua nel periodo osservato.

La figura 7 ripropone l'evidenza in figura 1 per quattro paesi i cui mercati del lavoro sono meglio assimilabili a quello italiano: Francia, Germania, Grecia e Spagna. Anche in questo caso, per i paesi trattati, il ranking delle professioni a inizio periodo è fortemente correlato a quello di fine periodo (correlazione di Spearman in media pari allo 0,91). Il ranking delle professioni può inoltre variare da paese a paese; sebbene la finalità dell'analisi non sia quella di confrontare l'andamento dell'occupazione nelle singole professioni, si dimostra comunque che anche tra paesi i ranking a inizio periodo sono strettamente correlati (correlazione di Spearman tra i singoli paesi e l'Italia sempre oltre 0,90).

Figura 6 - Il cambiamento della struttura occupazionale nei principali paesi dell'Europa continentale – 1992-2009



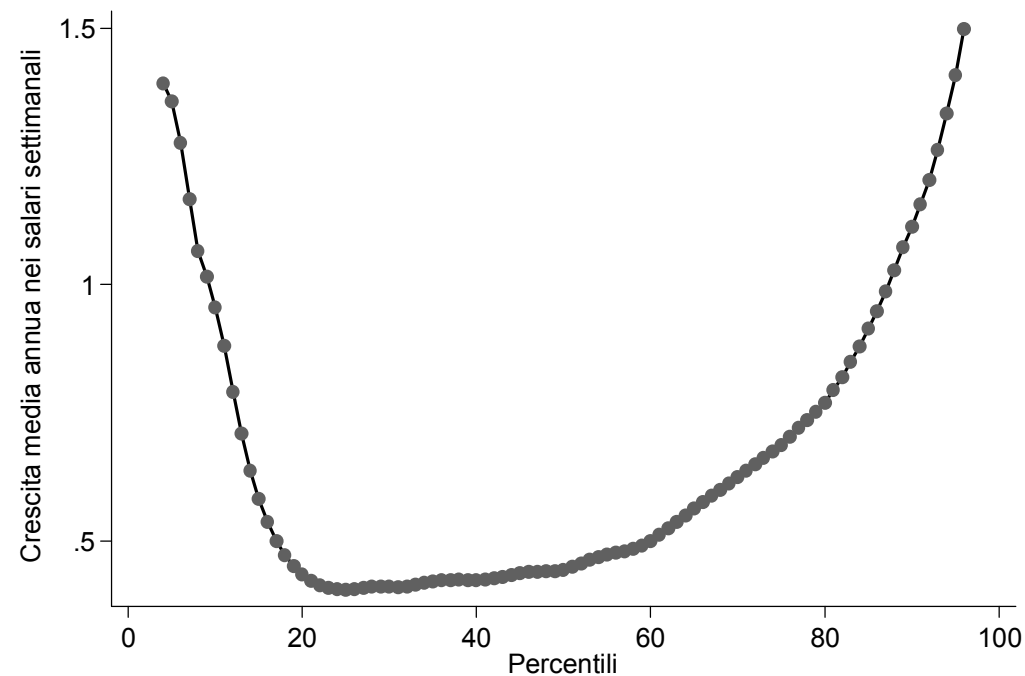
Fonte: *Eurostat*. Cambiamento nella quota di ore lavorate tra il 1993 e il 2009 per ogni quintile della distribuzione delle qualifiche tra le professioni. La qualifica media in ogni professione è pari alla media del numero di anni di scolarizzazione dei lavoratori (anni di studio necessari per conseguire il titolo di studio più elevato tra quelli posseduti dall'individuo). Le professioni sono definite sulla base della classificazione internazionale ISCO a tre digit. Si escludono dal computo le ore lavorate nel comparto dell'agricoltura e della piscicoltura e nelle forze armate. (1) Per la Germania la variazione è imputata sulla base della variazione media annua nel periodo 2002-2009.

L'analisi rivela come il caso italiano sia sostanzialmente in linea con quello dei principali paesi dell'Europa continentale. In figura si osserva, infatti, che in tutti i paesi vi è stato un calo nella quota di ore lavorate in prossimità del secondo e/o terzo percentile della distribuzione. Tuttavia, il grafico conferma che in nessuno dei paesi considerati vi sia un vero e proprio trend di polarizzazione.

5. Possibili cause: il cambiamento della domanda di lavoro

La figura 7 mostra il cambiamento nei salari reali settimanali per ogni percentile della distribuzione salariale dal 1985 al 2004, calcolato sulla base dei dati WHIP. Sul fronte dei salari, il trend di polarizzazione appare molto più evidente che nell'occupazione: i salari più alti e quelli più bassi sono quelli che hanno registrato i più alti tassi di crescita. La crescita annuale media nei salari settimanali è stata pari allo 0,9 per cento per il decimo percentile, 1,2 per il novantesimo e 0,4 per il salario mediano.

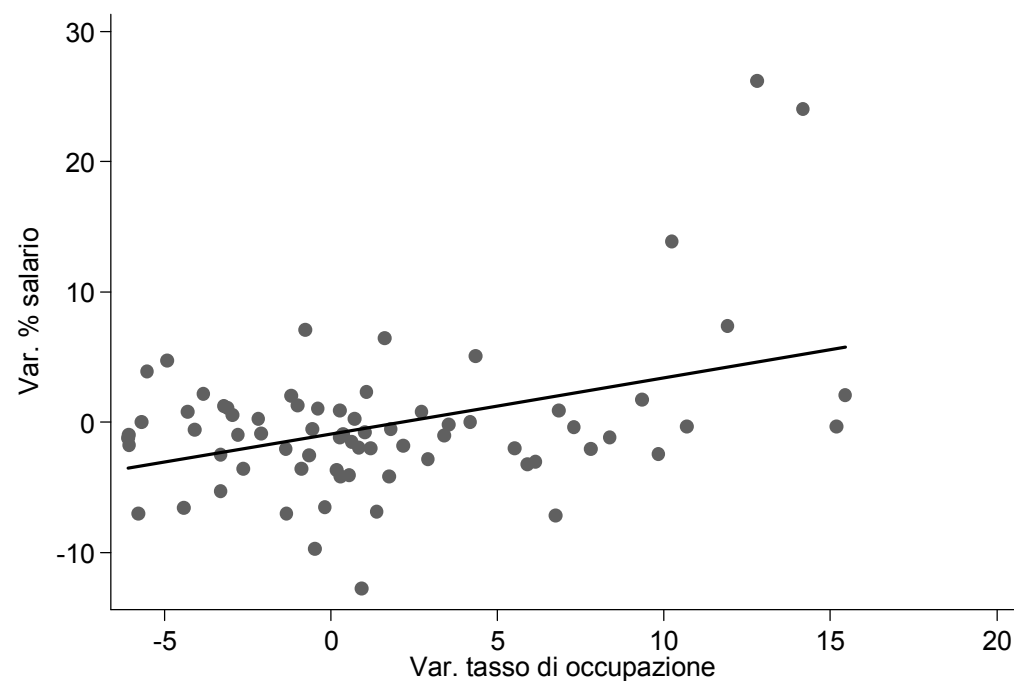
Figura 7 - Crescita salariale per percentile della distribuzione dei salari in Italia 1985-2004



Fonte: WHIP.

Il ruolo della domanda di lavoro è confermato anche dal confronto tra la dinamica del salario medio e quella del tasso di occupazione, entrambi calcolati per gruppi demografici omogenei in termini di classe d'età, genere e area di residenza. Distinguendo tra 100 gruppi demografici e guardando al cambiamento del salario e del tasso di occupazione dal 1993 al 2003 si trova infatti una correlazione positiva e significativamente diversa da zero (figura 8).

Figura 8 - Crescita salariale e cambiamento nel tasso di occupazione per gruppi demografici 1993-2003



Fonte: Istat e WHIP. I gruppi demografici sono definiti in termini di classi quinquennali d'età, macroarea di residenza e genere.

Se vi è un sostanziale consenso tra gli economisti circa il fatto che la domanda di lavoro abbia guidato la convessificazione delle opportunità lavorative negli ultimi anni, vi è invece molto meno consenso circa le specifiche cause che abbiano portato a un cambiamento della domanda di lavoro. La spiegazione più condivisa in letteratura è quella incentrata sul ruolo del progresso tecnico, capace di influenzare in maniera eterogenea la domanda di lavoro per diversi livelli di qualifica del lavoratore. In particolare, il calo dei prezzi dei computer avrebbe reso sempre più conveniente la sostituzione dei lavoratori a media qualifica con le macchine.

Tra le spiegazioni alternative a quella tecnologica vi è quella legata all'influenza del commercio estero e dell'esternalizzazione dell'attività produttiva. Molte attività routinarie possono infatti essere svolte lontano dal resto dell'attività aziendale (data entry, assemblaggio) e per questo vengono spesso delocalizzate all'estero. In realtà già negli anni Novanta si ipotizzava che il commercio estero avesse un ruolo cruciale sulla struttura salariale e occupazionale statunitense; molti economisti hanno tuttavia contestato tale ipotesi, valutando il volume dei flussi commerciali troppo esiguo per spiegare i grandi cambiamenti nella domanda di lavoro qualificato.

Infine, anche le istituzioni del mercato del lavoro (in particolare i sindacati) potrebbero aver influenzato i cambiamenti nella struttura occupazionale, sebbene tipicamente la contrattazione delle parti sociali avvenga sui salari e non sull'occupazione. Il loro ruolo, potrebbe essere cruciale anche nel tentativo di spiegare l'eterogeneità presente tra i diversi paesi sviluppati nel comportamento della coda bassa della distribuzione.